

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2209

MILANO

BRAIDENSE

LI
AVENIMENTI
DI
RINALDO
CON
ARMIDA

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro Mantica
in Udine l'anno 1698.

CONSACRATO

All' Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig.

GIO: GIUSTINIANO

Dignissimo Locotenente nella medema.

IN VENEZIA ; M.DC. XCVIII.

Per Domenico Lovisa.

Con Licenza de' Superiori.



ILLVSTRISSIMO,
E' Eccell. Sig. e Padr.
Collend.

A V. E. che sono una
Stella più Nobile
di questo Cielo Consacro il
Drama presente, e la mia
istessa fortuna. Conduco Ar-
mida ad'impārare dall'E.V.
che la Vera bellezza è quel-
la, che sà illustrare i doni del-
la Natura con i pregi dell'
animo. E lascio in tanto, che
apprenda anche Rinaldo da
purgati costumi di V. E. à nō
impegnar negli amori la pro-

A 2 *pria*

*pria Virtù, se non quanto il
richiede il debito Cavallere-
sco. Dà collegati aspetti d'
Astri sì Luminosi attendo
ogni buon' esito alle mie im-
prese. Resta solo, che la Bontà
generosa di V. E. voglia, co-
me la supplico, degnarsi di be-
nignamente gradirne il Sa-
crificio; nel resto io non diffido
di ben condurmi al porto con
il capitale delle mie speran-
ze per publicare in ogni tem-
po, e loco la gloriosa memoria
di essere stato fatto degno di
vivere*

Di V. E.

Vdine 18. Decemb. 1698.

*Vmil. Dev. Oblig. Ofseq. Serv.
Gio: Orfato.*

CORTESE LETTORE.

IO non starò à perdere il tempo annoian-
doti con la descriptione dell'Argomento
di questo Drama, mentre sono certo,
che ti sarà benissimo noto, essendo rari
quelli, che non habbiano letto la Gerusa-
lemme del Tasso, nel qual Poema hauerai
più d'vna volta goduto il vago Episodio de
gli amori di Armida con Rinaldo.

Mi sono scielto questo soggetto per fare
qualche cosa di vago, & che possa dilettere.
Hò procurato di addattarlo alla scena, & di
maneggiarlo al meglio, che hò saputo, Non
sperar di ritrouarui la perfettione, ne quella
stringata offeruatione de precetti, quale
pare al dì d'oggi s'affatichino li Dramisti di
voler pontualmente offeruare; correndo
anzi rigorose censure contro chi li trascura;
poiche io ti protesto, che non mi vanto d'ef-
sere Poeta, mà ben sì amatore della Poesia,
quale alle volte apporta alle mie noie qual-
che diuertimento, e folleuo.

Tutti li difetti, che vi ritrouerai sono mi-
ei; tutto il bello, e diletteuole l'hauerai dal-
la Musica del Sig. D. Teofilo Orgiani Maef-
tro della Catedrale di Vdine dalla di cui pri-
ma fatica potrai argomentarne il progresso:
Applaudigli dunque, che ben lo merita, e
dalli coraggio di seruirti sempre più in altre
occorrenze, & mè compatisci con la tua ge-
nerosità. E viui felice.

A 3

Si

Sia uertisce, che si sono accorciate alcune Scene, & aggiunti alcuni versi, onde non è il Drama in quel primo essere in cui fù posto dall'Autore.

Gaetan
Verona.

INTERLOCUTORI.

Armida Regina di Damasco, nemica, poscia amante di Rinaldo.

Rinaldo, nemico, poscia innamorato d'Armida.

Idraot Generale congiunto d'Armida.

Sidonia Principessa, amica d'Armida fatta amante d'Arface.

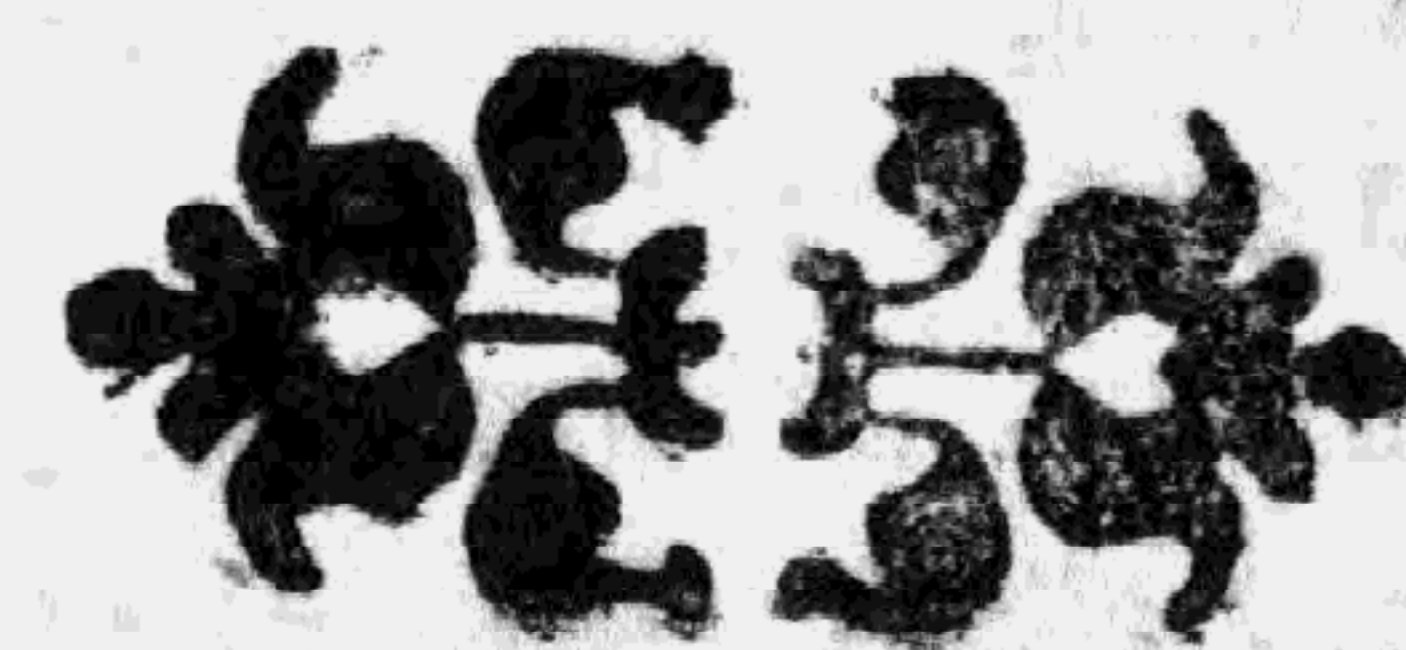
Arface Generale d'Armida, amante di Sidonia.

Melisso seruo d'Armida.

Vbaldo.

Carlo.

Due Guerrieri del Campo Franco mandati à liberar Rinaldo.



SCENE

Dell' Atto Primo.

Città con Archi preparata per il Trionfo
d' Arminda.
Spatiosa pianura.

SCENE

Dell' Atto Secondo.

Vaga Spiaggia con Mare in lontano con
Naue.
Bosco con Fonte nel mezzo.
Orrido Speco sotterraneo.

SCENE

Dell' Atto Terzo.

Cortile con Colonnati; In mezzo delizio-
so Giardino.
Campagna con Lido di Mare, & Palazzo
d' Arminda in lontano.
Città di Gerusalemme in lontano. Padi-
glioni, e Tende dell' esercito Franco ac-
campato sotto d' essa Città.

ATTÒ

PRIMO.

SCENA PRIMA

Città con Archi preparata per il trionfo
d' Arminda.

ARMIDA, SIDONIA.

In Carro trionfale tirato da due L.

Arm. **O**mbre più non nascondete
I trofei di vn ciglio al sol
Per saper il Dio Crinito
Quanto vaglia vn crin vezzoso
Dal gemato Eoo riposo
Tosto sorga è spieghi il vol
Ombre più.

Scendono dal Carro.

Donami 'l braccio amica.

sid. Pronta à tuoi cenni. O quale
Augumento di gloria à tua bellezza
Arrecà questo giorno!

O quanta al Regno Assiro!

arm. Ah Sidonia, Sidonia
Non è questo l' intier de miei trionfi.

sid. E che ti manca?

arm. Vn fal Rinaldo ancora.

sid. J più forti guerrier de l'oste franca
Gemono frà tuoi ferri e vn sol Rinaldo

A 5 II

Il seren può turbar de tuoi contenti?

Arm. Il temuto suo brando
Per mille spade vale; e ti confesso (tiero
Mio rossor, mia vergogna. Vn campo in-
Sensibil rendo à questa
Quale si sia bellezza;

Ei solo mi trascura, ei sol la sprezza.

Sid. Di quel cor superbo altero.
Il tuo bel trionferà
Già prostrato alle tue piante
Idolatra il tuo sembiante
L'Indomabile Gueriero
Tu vedrai chieder pietà.
Di quel cor, &c.

Arm. Se non mente l'Inferno, ei mi predice
Vani tutti i miei sforzi

Sid. Sono spesso fallaci
Ne' detti tuoi le Deità d'Auerno.

Arm. Vn spauentoso sogno
Gli Oracoli conferma.

Sid. E qual fia mai?

Arm. Di mortale ferita.
Paruemi (Oh Dio) ch'ei mi fiede sse il seno;
Et io prostrata al piede
Del crudel vincitor, chiede a mercede.

Sid. Immagini bugiarde.

Arm. Mà quel, che più m'arrecò
Meraviglia, e dolore
Amabile il trouai
Nè l'atto stesso di passarmi'l core.

Sid. Non credere à sogni,
Che sono chimere
Di speme fallace,
Di folle timor.

Dor-

Dormendo il Mortale,
Del bene, e del male,
Effulta il piacere,
Trionfa il dolor.

Non &c.

Arm. Ecco Idraote. L'incontro

S C E N A II.

Idraot, Melisso, Armida, Sidonia.

Idr. **B** Ella Reina
In questo giorno
Trionfasti senz'armi;
Mentre del tuo bel volto,
E delle luci tue sagaci arciere
Vn raggio solo, vn lampo
Val più, che mille schiere armate in cāpo

Arm. Campion d'vn tanto bene
A me nulla s'ascriua;
Opra e solo de Numi.

Idr. Vn sol desio mi resta Armida

Arm. E quale?

Idr. Che à sposo di te degno
Col nodo d'Imeneo omai ti stringa.

Arm. Odio tai nodi.

Idr. Bella.

A Bastanza sin'or spuntasti tutti
Gli strali d'oro al tuo nemico Amore;
Egli è tempo oggi mai,
Che ad'vn lecito amor tu pieghi'l core.

Arm. Ah che non pole in vn'istesso loco
Star la face d'Amor e d'Odio il foco.

Idr. Scaccia dunque lo sdegno

Arm. E' troppo giusto.

Idr. Giusto faria di tanti Regi, e tanti,

A 6 E di

Edi te ancora al vedouo tuo Regno
Successori lasciar.

arm. Non me ne curo.

idr. E vorrai dunque sola
D'un così vasto Impero
Sostener il gouerno?

arm. M'assisterà l'Inferno.

idr. Cangia bella pensier
Troppo è fallace.
Già preueggo tue ruine;
E vedrai pentita al fine,
Che non tarda il cieco Arcier, (face.
Che per vibrar più cruda aicor la
Cangia &c

idr. Regnò ne tuoi begl'occhi
A danni altrui fin'ora il Dio d'Amore:
Tempo è che scenda à dominar nel core.

arm. Se fia giamai ch'io legghi
Il mio voler trà nodi di Conforte,
Ciò con quelli sol fia,
Ch' à l'odiato guerrier darà la morte,

mel. Signor, Signora: ohimè,

arm. Parla

idr. Che auuene?

mel. Adefso. Vn Vomo

arm. E che?

mel. Squallido polueroso, e tutto sangue,
Afflitto, e lasso.

arm. Tosto deh ti spedisci.

mel. Vn pò di flemma.

Con spada in mano à noi riuolgi il passo.

idr. E lorauisi tù?

mel. Sembrami Arface.

arm. Qual rio Destin viene à turbar mia

(pace.

SCE.

S C E N A III.

*Arface ferito con spada in mano
li Sopradetti.*

A Pportator d'infaste nuoue Armida
Ecco à tuoi piedi Arface.

Oprai ciò ch'vn'Vom puote:
Di ben feruirti in queste membra leggi.

L'onorato desio,
In cui formò sì chiari
Caratteri di piaghe il sangue mio.

arm. Mà dimmi, e doue sono
I guerrier miei cattiu?

arf. Forza più che terrena
In vn sol Vom raccolta
Liberi già li re se

idr. Vn sol guerriero?

arm. Vn Vomo!

arf. Fù de nostri nemici il più gagliardo:
Sotto à cui strani colpi,
Come sotto à l'adunca
Falce del mietitor cadon l'ariste
Vidi i nostri cadere.

idr. Graue stupor m'affale! io lo confesso.

arm. Sarà questi Rinaldo.

arf. Appunto è d'esso.

arm. Dimmi doue il lasciasti, ed'in qual loco
Seguì la fiera pugna?

arf. Quinci non lunge in quell'aperto piano
Cui'l sen l'Eufrate irriga.

idr. Sù sù rifueglia i spirti

A la vendetta Armida.

Arm.

Arm. Di quel fiero al' Alto Orgoglio
 Ite ò Sdegni ite à punir
 Gloria sia della mia mano
 Lo fuenar quell'inumano
 In quel crudo incrudelir
 Di quel fiero.

S C E N A I V.

Sidonia, Arface.

Arf. **D**opo gl'acerbi incontri
 Del suo rigido Marte o luci vaghe
 Della venere mia torno alle piaghe

Sid. Anco trafito, e di tua vita in forse
 Frenetichi d'amore?

Arf. Sono lieui punture
 Queste, che voi mirate:
 Mortali son quelle ch'io porto al core.

Sid. Sono follie d'amanti.

Arf. Ah se poteste in voi
 Occhi crudi conuerfi
 Rimirar quello strale,
 Che vibrare al mio cor, forse à mia fede
 Potrei sperar mercede.

Sid. Non vieto che tu speri:
 Suole il tempo cangiar voglie, e pensieri.

Con la speranza
 L'amante core
 Nutrendo vâ,
 Ci vuol costanza
 Chi ne l'amore
 Brama pietà.
 Con la &c.

SCE.

S C E N A V.

Arface.

PArte la cruda, e scherza,
 E'l mio dolor così scherzando sferza:
 Ch'io spero, Amor, ch'io spero
 Mi dice la crudel, che mi piagò.
 Ma qual speme auer poss'io,
 Se il mio duolo, il pianto mio
 Fede in lei trouar non può.

A G G I V N T A

Carlo solo.

Car. Ricchi fieri, & aspri inciampi
 Sono stimoli del forte
 L'ardue vie di vezzi è fieri
 Lastricar suol la virtù
 Che nel grembo degl'orrori
 Spezza i palpiti di morte
 Rischi fieri.

A richimar Rinaldo
 Primo vigor di batezati Acciari
 Per vie dure & ignote il pie riuolgo
 Solo mi resta il ricercar Vbaldo
 Compagno al mio periglio
 E'ad onta ancor dell'Occean superbo
 Dall'infelice esiglio
 Ricondur di Soffia l'illustre figlio
 Di firti e scogli
 L'Anima indomita trionferà
 Del mar più barbaro
 Dai crudi orgogli lusinghe haurà
 Di firti.

SCE.

A T T O
S C E N A VI.

Spatiosa Pianura

Rinaldo.

LA vostra compagnia rifiuto amici
Itene pure al Campo,
Se ricercati siete
Chi vi diè libertà, dite pur, dite
(Altro da voi non chiedo)
Che Rinaldo vi sciolse, ite à Gofredo.
O quanto mi ricrea.
Di quest'aure il respiro?
Quanto, quanto m'allerta
Di questa solitudine l'aprigo;
Questa, che in riva al fiume
Stende le braccia al Cielo antica pianta
M'intreccia l'ombra, e questo
Di teneri virgulti
Vago cespuglio, il feggio
Al fianco lasso appresta
Sento l'ardor della passata pugna
Si asside sotto alla pianta.
Ch'arder mi farà trà questi acciari: meglio
Dunque sia ch'io li spogli, e più respiri.
Si spoglia l'armi.
Mà il dolce sussurar di queste frondi,
E di quest'acque il rauco mormorio
Infilla à le mie luci vn lento oblio
Lusingate care fronde
Lucid'onde il sono mio
Sù la fronda l'Aura posi

Pre-

Prenda l'onda i suoi riposi
Tacia il bosco è tacia il Rio.
Lusingate care &c.

S C E N A VII.

Armida.

Melisso, Soldati, che lo seguono.

Arm. **Q**uesto è loco additato (veggio
A noi da Arface, e pur alcun nõ
Doue, doue si cela?
Per poco à le mie furie
Si sottrarrà l'indegno,
Che la tardanza m'è cote à lo sdegno.
Qui arriva Melisso con li Soldati.
Mà del fiume sul margo
Ecco vn Vomo, che dorme?
Mi rassembra Rinaldo. Ah ch'egli è desso
Circondatelo amici,
E dal sonno à la morte
Faccia breue passaggio.
Stà vn poco sospesa
Ma qual onore à Damasceni brandi
Suenar vn' Vomo solo.
Disarmato che dorme?
Vuò, che vn vile l'uccida
Melisso.
Mel. Son qui
Arm. Prendi
Del possente liquor, che qui si chiude
Vgni al guerrier le tempie:

E da

E da forte letargo oppresso resti,

Mel. Mà se si desta?

Arm. Non temer. *Mel.* Soldati

State à lerta, e sù l'armi. O'bruto rischio

Melisso vgne Rinaldo.

Arm. Si dolce à cor offeso.

E' il poter vendicarsi,

Che anticipa il piacere

De la mortel' effetto.

Mel. E vnto à sufficienza, il vase prendi

Arm. O là partite, e tù qui meco resta.

Li Soldati partono.

Mel. Il valor di Melisso

Frà tutti or si distingue.

Così s'onora il merito.

S C E N A VIII.

Armida, e Melisso

Rinaldo addormentato.

Arm. **M**elisso

Mel. Mia Signora.

Arm. Tosto Rinaldo uccidi

Lo fuena aprigli'l petto,

Mel. Quest'altra vi voleua.

Arm. Vuò veder di qual tempra

Sia quel barbaro core

Ai dardi impenetrabile d'Amore

Sù che tardi?

Mel. Signora.

Arm. E che vuoi dir?

Mel. Nulla m'accingo à l'opra.

Sfodra la spada, và lentamente, & in pun-

ta

ta de piedi approssimandosi à Rinaldo.

arm. Vibrale vn colpo ardito.

mel. Ah, che s'egli si desta, io son spedito.

Alza la spada, e poi si ferma mirando

Rinaldo in atto di stupore.

arm. Via scaglia il colpo.

mel. I penso,

Che l'ammazzar vn Uomo addormentato

Non è da buon Soldato.

arm. Più non posso soffrir tanta tardanza.

mel. Attendi vn poco. Sembra,

Che in me giri lo sguardo.

Non l'ucciderò mai.

arm. Parti codardo.

Sù Armida da te stessa

La di lui morte affetta.

Fia più dolce, e più sicura.

Di tua mano la vendetta

S'auvicina à Rinaldo con Dardo alla mano

Armida in atto di ferir Rinaldo,

che poi s'arresta.

arm. Mà qual rigor m'affale?

E qual occulta forza,

I colpi miei sospende!

Che mi vuoi dir pietade?

Tenta di ferirlo, & si ferma

Feriamlo. Ah chi m'arresta?

Torna à fare lo stesso

S'uccida. Inrigidisco.

Replica ancora

Mi vendico. Sospiro.

mel. A se lo dissi.

arm. Questa dunque oggi fia

La vendetta, ch'io prendo?

E la

Elamia destra inferma
 Ricusa d'obbedire.
 De lo sdegno à gl' impulsi? troppo vago
Getta il Dardo.

Con labro di pietà
 Parlami pur di Amor
 Ch'io già t'intendo
 Nemico à sdegni miei
 Tenero Dio tu sei
 A te mi rendo

Con labro di pietà &c.

Ma se non può lo sdegno
 Mi vendichi l'Amore;
 Es' à infiammar gli il core
 I rai de gli occhi miei non fur bastanti,
 Arda à forza d'incanti.
 Sotto forma di Ninfe, e di Pastori
 Vbbidienti spirti à me venite
mel. S'altro da mè non chiedi
 Parto. *arm.* Nò nò t'arresta
mel. A fè non posso
 Graue mai mi Molesta.

*Compariscono Demoni, e in forma di
 Ninfe.*

Come pronto costoro! ah' ch' à lo scampo
 Non v'è più tempo.

arm. Vdite
 Di tenaci, mà morbide ritorte
 Il Guerriero addormito
 Tosto annodate bene:
 Treccie sembrin di fiori, e fian catene.
*Con funi intrecciate di fiori li spirti
 legano Rinaldo.*

mel. Com'è lesta à vbbidir questa canaglia
 Cala

*Cala dall'aria à terra un Carro portato da due
 Draghi & li spirti addaggiano sopra esso
 Carro Rinaldo addormentato*

arm. Fiere, che de tesori siete custodi
 Il mio tesor guidate
 L'aure di Cielo ignoto
 Beua il mio ben è ascosi
 In parte più sicura
 Siate ad'ogni pupilla occhi vezzosi

Mel. Quanto fà la natura

Armida si asside nel Carro a canto di Rinaldo

arm. Porsi Catene

E di mie pene
 Hò i laci all'Alma
 Sdegno m'acefe
 Amor mi prese
 E vitoriofo porti la Palma.
 Porsi Catene &c.

Parte il Carro à volo con Armida è Rinaldo

S C E N A XI.

Melisso.

C A minar sul terren sodo
 Egli è pure il bel mestier.
 Gir per l'aria, io non la lodo
 Troppo lubrico è il sentier.
 Caminar, &c.
 Pur troppo le disgrazie sono pronte,
 E son chiari gli esempi
 D'Icaro, e di Fetonte.

A T T O
S C E N A X.

Idraot, Melisso.

idr. **Q** Vi alcun non veggio.

mel. O mio Signore.

idr. Dimmi.

Vccideste Rinaldo? ò pur trà ferri

Lo rendeste cattiuo?

Melisso li fa cenno col capo di no.

E dou'è Armida?

Gli fa cenno con la mano per l'aria.

Parla.

Mel. Signor: Rinaldo

Hà sì vago sembante,

Che veduto da Armida

Di sua nemica è diuenuta amante.

idr. Cieli, che intendo! Ah scelerata, doue

Doue n'andò?

Mel. Chi sà.

Soura carro volante

Col sopito suo vago

Scorse hà le vie del Polo

idr. Infaste per l'honor Tessale frodi

Che a sensi rei della lasciua Armida

Libero il fren porgete

O del nostro decoro arte omicida

Vidiè pur vn tempo legge

Rei costumi il zelo mio

Ma la norma più seuera

D'espugnar la brama altera

Sempre in darno a voi s'aprio

Vi diè pur &c.

SCE.

S C E N A XI.

Melisso.

S Ignor m'attendi: voglio

È questo brando, e questo ricco vsbergo

Raccor: m'attendi vn poco.

Che bella spada! O che superbo arnese

Colui à dirla è molto discortese.

Quanto m'alletta, ò quanto mi piace

Il genio Francese

La lingua, il vestir.

Vuò depor quel del paese,

E vestito questo arnese

Più bizaro comparir.

Quanto, &c.

Poco lungi farà, che il passo hà lento.

Lo giungerò correndo.

*Nel voler entrare incontra vn brutto aspetto
di Demone.*

Ahimè, che brutto ceffo

Cangierò di sentiero.

Ne incontra vn'altro.

O mè infelice.

A fè lo dissi a fè:

Or ora stà à vedere

Qualche brutto spettacolo di mè:

Non sò più da qual parte

Volger io debba il passo.

Signor ò là Signore

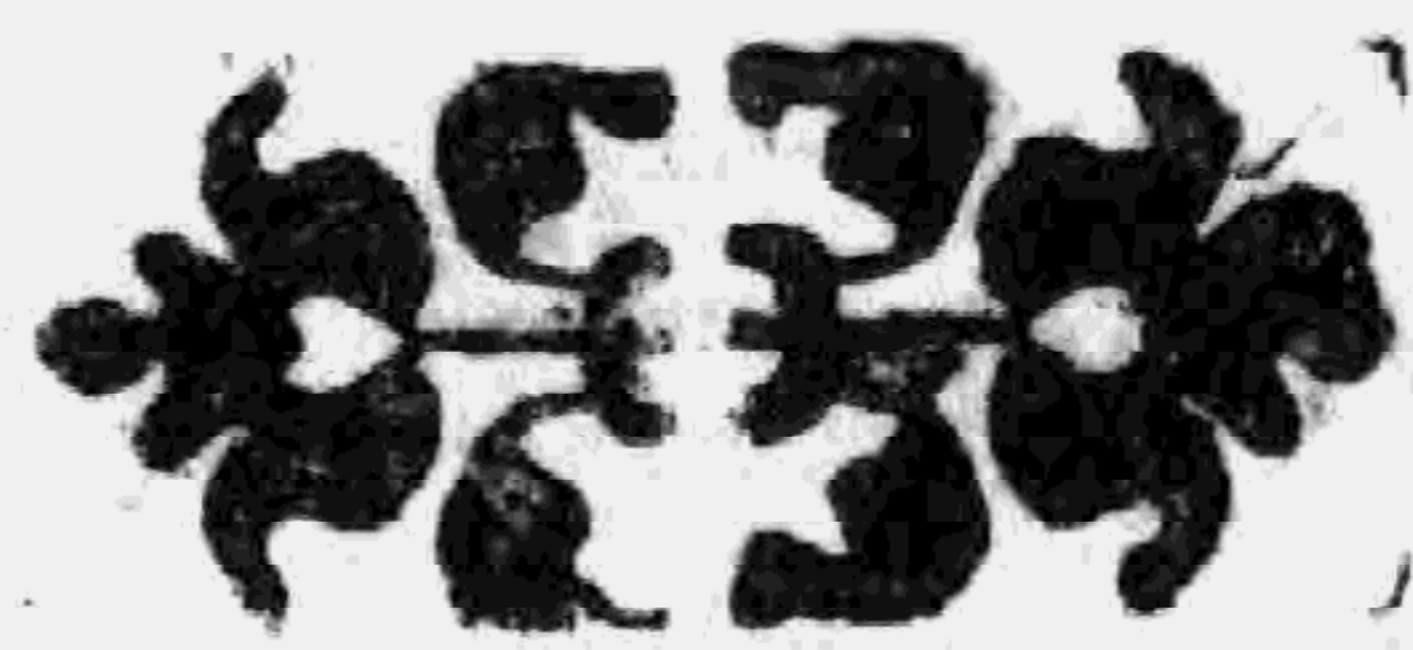
Ri-

Ritornatene addietro:
A diffender venite
Da le peste d' Abisso
Il pouero Melisso .

*Si caccia correndo per vn'altro sentiero .
e fugge .*

Fine dell' Atto Primo .

*Escono Demoni , e parte in forma di
Ninfe che formano il Ballo .*



ATTO

A T T O

S E C O N D O

Vaga Spiaggia con Mare in lon-
tano, e Naue.

A G G I V N T A

Q Vi trà lasciui è prigionieri errori
Torpe il forte Rinaldo è qui lāguisce
Cinto di mirti e rose
Quell' alto crin che inamorò gl' Allori
Dalle reti Vezzole trarò l' incauto
Alla grand' opra , il fausto Cielq arrida
Balenerà su la Falange infida
L'vfato orror del si temuto acciario
Riederà quel si chiaro, nome à pugnar
All' alte mura intorno
Che interesse degl' Astri, è il suo ritorno .
Bella gloria è casto zelo
Guida l' Alma è guida il pie
A squarciar l' ignobil Velo
Che vil senso vn Ciglio diè,
Bella &c.

B

SCE.

S C E N A P R I M A .

M E L I S S O .

Melisso portato da vn mostro per Aria che scende in terra.

mel. **N** Vbi venti Pioggie nemi
Vi premei vi Calpestai
Con il piede vinitor
Pioua strepiti molesti
Che di fremiti molesti
Almen più non hò timor
Nubi venti &c.

Vane mostro di Sotterra
Doue diauolo mai portato
Sono alfin pur giunto à terra
O quanti, o quanti Mari,
Quante Prouincie, e Regni
In breu' ora trascorsi
Mà si alto era il volo, e sì veloce,
Ch'io li distinsi appena.
Mà doue sarà Armida?
Doue Sidonia, Arface? alcun non veggio.
A fè, che me l'ha fatta.
Per queste ignote arene
Conuien girar il piede,
E per ristoro à la fiachezza mia
Ritrouar qualche albergo, od'osteria.

SCE-

S C E N A X .

Rinaldo, poi Armida.

Rin. **D** Oue son, doue m'aggio
In qual parte mouo il piè?
Sogno, veglio, ò pur deliro,
Dite Numi, e che cos'è?
Doue, &c.
Senz'armi, senza brando.
In loco oue non veggio
Orma d'vmano piede, ahi chi mi trasse?
Chi ad'uscirne m'è guida? *di dentro*
arm. Non partirai, sei prigionier d'Armida
Rin. Sacrilega maliarda.
Ah troppo incauto
Ne'suoi lacci trascorsi.
Mà tu che parli non veduto, dimmi,
D'Armida prigionier dunque son io?
arm. Nò mio ben, che prigioniera
fuori Son io sol di tua beltà
Placa omai quell'alma fiera
Vsa (oh Dio) con me pietà.
Nò &c.

Rin. Se mi vuoi men seверо
Rendim'in libertà.
E'libero volere,
E non patisce violenza amore.
arm. Io pur fui tua nemica, e tu tiranno
A diuenirti amante
Costringest'il mio cor.
Rin. Non fù mia colpa;
Tu del tuo mal, solo te stessa incolpa.
arm. Rinaldo è in mio potere:

B 2 Pen-

Pensaci ben.

Rin. Mà è libero il volere.

Arm. Implacabil nemica

Ti farò dunque ogn'or furia baccante.

Rin. Nemica pria ti soffriro che amante.

Rin. Per folle Amor

Io non hò Cor

Due ree pupille

Non han fauille

Non hanno fulmini

Perche la chioma

Cinged' Allor.

Per folle.

Arm. Barbaro discortese.

S C E N A III.

Arsace, e Detti.

Ars. **M**ia Regina

Arm. Mio Fido.

A tempo giugni.

Di a l'altero Rinaldo,

Che aggradir il mio affetto al fin risolua

E' vita trar frà le delizie, e gli agi:

O'a l'incontro s'accinga

Sotto graui catene

Trà l'angosce, e gli affanni

In oscura prigion logorar gli anni,

Ars. Così farò

Arm. Mi parto,

Et al giardint'attenderò.

SCE-

S C E N A IV.

Rinaldo, Arsace.

Ars. **M**Inaccia Armida irata (rifiuti
Prode Guerrier, se l'amor suo
Orrida prigionia, ceppi, e catene.

Rin. Non pauenta minacce

L'intrepido mio cor; abborro Armida

Ars. Ah deponi'l rigor, ama chi t'ama.

Rin. Alma à la gloria nata

Non è capace d'vn'affetto indegno.

Ars. Ricusi amor, ne prouerai lo sdegno,

Rin. Se l'vsato vigore è questo braccio,

Abbenche inerme, resta

Io vi farò pentir.

Ars. Placa le furie

Ogni valor è vano

Quest'Isola, che vedi

Circondata dal Mare,

E si può dir dal Mondo

E diuisa, e disgiunta, in guarda è data,

A le più atroci, e fiere.

Custodie de l'Abisso?

Se il volo non m'impeni à la partita

Non sperarne l'vscita.

Rin. Duro laccio e uile inciampo

Forte man ti frangerà

Ma che spero il nobil campo

Come ò Dio trouar saprà.

Duro laccio &c.

Ars. Parte il feroce, il fiero

Colmo d'ira, e dispetto

E sembra hauer tutte le furie in petto.

B 3 Mà

Mà qui Sidonia, dammi
Coraggio ò Dio d'Amore.
Nè mi legar la lingua
Come annodasti 'l core.

S C E N A V

Sidonia, Arface.

arf. **O** Vella pietade ò cruda, (mida
Che tù nò hai de le mie pene Ar-
L'ebbe sì, che mi trasse
Teco in questi confin, perche disgiunta.
sid. Cāgia tuoi detti Arface, ò ch'io m' in vo-
arf. Oh Dio ferma le piante (lo.
O del Mar del mio pianto
Fugacissimo scoglio:
E poiche d'vn che muore
Abborre vdir l'orecchio
I singulti, i sospiri:
Fermati, e l'occhio appaga
Ne gl'estremi, mà taciti respiri.
sid. Orsù parla, ma stima
Di fauellar con queste sorde arene.
arf. Son persuaso ò cruda;
E non v'è arena in lido,
Onda nel Mar, in questi boschi fera
Sorda qual tù si di pietade ignuda,
Che non oda
sid. Non più troppo dicesti,
Ed' io troppo sofferisi.
Se vn'altra volta ancor
Tù mi parli d'amor,

Teco

Teco m' adiro,
Componi il tuo sembante,
Più non trattar d'amante:
E imprigiona nel cor anco il sospiro
Se vn'altra &c. *parte.*

S C E N A VI.

Arface.

A H che priuar è barbaro rigore
D'vn sì lieue conforto vn gran dolore.
arf. L'alma auampa, che il peto m'acende
Come ò numi nel sen mi chiudete
Quel bel foco che m'arde è risplendo
Prigioniero à torto volete.
L'alma &c.

A G G I V N T A,

Vbaldo, e Carlo.

Con vna verga incantata in mano, ed
vn Scudo lucidissimo.
car. **O** Viui à ritrar Rinaldo
Dal laccio vil della lasciua Armida
Vopo à aspetar la non intesa guida
car. à 2 Col ruotar di verga irata
Tutto Auerno io sferzerò
vba. à 2 Col fulgor che qui si acende
Dell'eror le cieche tende
Al guerriero io toglierò.
Col ruotar &c.
car. Mà dal seno di Teti
Nò anco spunta il sacro Pin che ignoto
B 4 Con

Condurre à lidi ignoti
Deue alla dura impresa i nostri voti
Vb. Ma parmi di vedere vn nõ sò che di bigio
Che rassaembra vna Naue
Che à noi già s'auicina

Car. Vbaldo il Ciel non mente
Omai t'appresta
All'impresa fatal la scorta è questa

Voce. Il Pin che vedete
Premete ò guerrieri
V'invitano all'onda
Di forte seconda
Irai lusinghieri.

Il Pin &c.

Qui comparisce vna Naue.

S C E N A VII.

Bosco con Fonte nel mezzo.

Rinaldo inseguendo vna Fiera.

B Enche trafitta il fianco.
Più non ti seguò ò fera.
Debitrice di vita
A la vaghezza sei di questo sito
Che à goderne m'invita.

Ris. Ombre solinghe è placide
Cingete il stanco crin
Già che nell'agitarmi
Già che nel tormentarmi
Mai posa il mio destin.

Ombre &c.

SCE.

S C E N A VIII.

Rinaldo, Armida.

arm. **Q** Val segue l'ombra il corpo,
Tale di questo ingrato
M'hà fatto Amor seguace.

rin. Interrotta mia pace.

arm. De l'alma tua ferina

Ben tù segui l'istinto.

Lasci le morbidezze

Gli atri, i giardin, le logge; e trà le selue

Vieni à trattar le belue.

Dimmi perche mi fuggi?

Son forse vn mostro, vn'angue?

Vna furia, vna fera? Non rispondi?

Crudel deh volgiti

Mirami almen.

Se amar tu non mi vuoi;

Almen de gli occhi tuoi,

Non mi nega il seren.

Crudel &c.

*Si volge Rinaldo verso Armida, la mira
vn poco, poi dice*

rin. Hò in seno vn cor di gel

Non posso amarti

Temo che il mio rigor

Si struga el vile ardor

Non vò mirarti.

Hò in seno &c.

B

SCE.

SCENA IX.

Armida.

DVnque sèza rimedio è il mio martoro?
 Incenso vn fasso, & vna statua adoro.
 Vna felce vn Angue vn scoglio
 Amar non voglio
 Non voglio amar.
 Ma come mai
 Potrò a queirai
 Non auampar.
 Vna felce, &c.

SCENA X.

Sidonia, Melisso.

*Che attraversa correndo la Scena inseguito
 dalla Fiera già da Rinaldo ferita,
 Arsace, che soprapiugne.*

fid. **S**Tolto chi segue Amore
 Crudo, e barbaro arciero,
 Sò ben, che del mio core
 Non auerà l'impero.
mel. *Correndo inseguito dalla Fiera.*

Soccorso, aita, aita.
 Maledetto paese, io son venuto
 A lasciarui la vita.
*La Fiera incontrando Sidonia, lascia Me-
 lisso, & ad'essa si auuenta.*

fid. Ahime son morta.
ars. Prima
 In me fera crudele il dente arrota.

Ar.

*Arsace con vn Spiedo alla mano s'affronta con
 la Fiera, dalla quale resta ferito.*

fid. Respiro.*ars.* Vsa tue forze.

Mà al fin cadrai essanimata a l suolo.

*Cade morta la Fiera**fid.* O forte Arsace! Cadde

Fulminata la beltà,

ars. Sento mancarmi ò bella.

Pur se morir degg'io contento io moro,

Se prima di morire a la mia vita

Hò serbato la vita.

*Si va ritirando, si asside sopra d'un fasso,**& s'appoggia ad un tronco vicino;**& si uiene.**fid.* Misera qual Vomperdo!*Lo segue, & se gli auicina.*

Ab sento, che na questa

Pietade, e gratitudine d'amore

Stassi nascosto Amore.

*(piange)**Arsace apre gli occhj.*

Mà l'alma

Dal deliquio letal se ne ritorna

A gli vffizi di pria.

Io celerò la debolezza mia.

*Si asciuga gli occhj, si compone, & Arsace**se ne accorge.**ars.* Di sì bella pietade

Non vi pentite nò luci adorate,

Se vn'estinto da voi, voi rauuiuate.

fid. Sento spezarmi il cor

Tu m'hai tradito Amor.

Con pianto così bel

Tù rendi men crudel

B 6

La

La mia sventura
Più vince ha più splendor
Per si vago dolor
Pupilla oscura

Con pianto &c.

fid. Sento spezarmi il cor
Tu m'hai tradito Amor.
Arsace più non posso il cor celarti:
Hò pietà de tuoi casi.

arf. Pietade, che non gioua
Ad amoroso core
E inutile rimedio;
A la pietà vada congiunto amore:

fid. Sì, vada; amor aurai.
Mà de la tua saluezza omai ti caglia;
Vieni à curar tue piaghe.

*Si leua Arsace lentamente appoggiandosi
à Sidonia.*

fid. Pace pace mio Cor
Da bando al tuo dolor che amar ti voglio.
La mia qual sia beltà
Che sospirar ti fa non è di scoglio.

arf. Pace pace mio Ben,
S'io baccio il tuo bel sen ritorno in vita:
Mai più non languirò,
Se il Bel, che mi piagò mi porge aita.

SCE

S C E N A XI.

Speco sotterraneo.

Armida, Melisso,

Che la precede con torcia accesa.

mel. S'ignora, e quando mai
Di discendere al basso
Finiremo il mestiero?
Credo, che à mano à mano
Ai confini di Dite
Giunti saremo.

arm. Taci
Che del nostro camin questa è la meta?

mel. Mà quì che far si dè?

arm. Tu lo vedrai

mel. Già me lo rassiguro;
Volesse il Ciel non lo vedessi mai!

arm. Odio contro Rinaldo
Poco fa m'arse il petto;
Or in sua vece Amore;
Odio desio, che torni
Caciato Amor ad occuparmi 'l core!
Mà poiche le mie sole
Forz'inequali sono al bel desio;
Te chiamo; in mio soccorso ò Nume rio!

*Disegna, e scrine con la Verga
in terra.*

Questo sferico giro
Pria nel suolo dissegno,

Etc

E temuti caratteri v'imprimo;
 Indi pongo nel centro ardita il piede.
*Entra nel cerchio, e poi percuote trè volte
 con la verga la terra.*

Con la magica verga
 Trè volte il suol percuoto,
 E l'orrenda triforme Ecate inuoco.
 Melisso non temer.

Mel. Tremante

Signora no.

*arm. Da cupi vortici
 Del cieco Tartaro
 Odio implacabile
 Sorgi ratto, vieni à mè
 Per breue spazio
 Lascia de l'Erebo
 In pace i spiriti
 Senza di te*

Da cupi &c.

Si sente fragore come di Terremoto

Melisso sta costante.

Mel. In altra parte volgerò il sembiante.

SCENA XII.

L'Odio, che forge di
 sotterra.

Armida, Melisso

*od. S*ino nel basso centro
 Giunsero a mè tue voci
 Che chiedi?

Mel.

Mel. Ahimè quel gelo
 Per le vene mi scorre.
arm. Contro d'un troppo amabile nemico
 Mi riaccendi lo sdegno,
 Rendimi'l mio furore;
 Entrami tù nel sen, cacciane Amore.
Od. S'adempiano tuoi voti; Amor si fughi.
 Esci per sempre Amor dal sen d'Armida;
 E libero del core
 Lascia à l'Odio l'impero
 Questa, che la man scuote
 Tartarea face in Flegetonte accesa;
 E questa, che dal crine: ora mi suello,
 E al cor t'auuento liuida Cerafa
 Farà l'effetto.....

arm. Ferma. [posso
 T'arresta, ohimè sospendi; ah! ch'io non
 Odiarlo no. Rinùcio il tuo poter basta così
 Parti.

Mel. Si si v'è via.

Od. Dunque tu non implori,
 Che per sprezzarmi l'assistenza mia?

Mel. Ohimè, che sia?

Od. In questo giorno ancora
 Mi richiamerai forse, e sempre in vano.

Nell'orror dell'Astra Dite
 Io mi torno à rinserar
 Resti pur d'Amor la face
 Più vorace
 Il tuo seno a flagelar
 Nell'orror &c.

L'odio subissa.

arm. Non farà inutil sempre
 Ora de l'arti mie

Ado.

Adoprerò la forza;
E farò che il crudel m'ami per forza.
Melisso. Non rispondi; O là Melisso
Partiamo sù, precedimi col lume.

Mel. E partito colui?

arm. Di già partì.

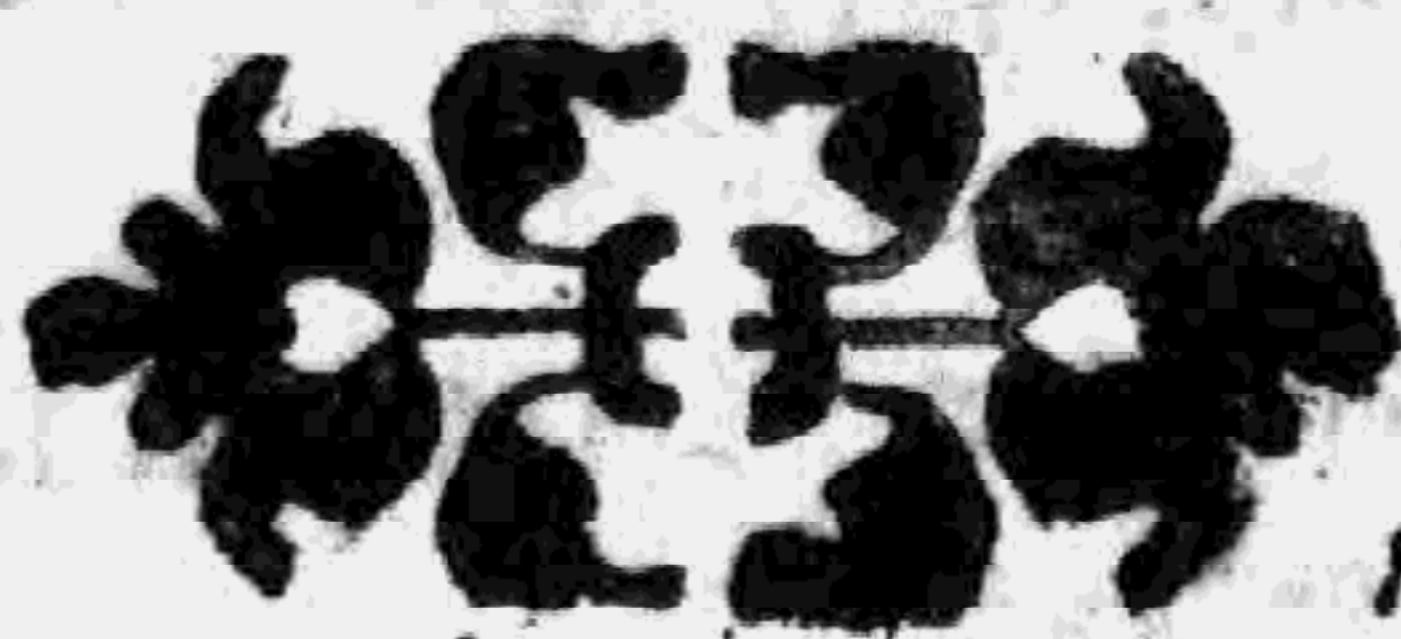
Sù spedisciti, via.

Mel. Signora compatite; le mie gambe
Han preso vn poco di paralisia.

arm. Vò quel barbaro espagnar
S'armi pur di Selce il petto
Le fauille à suo dispetto
Dalla selce io saprò trar.
Vo quel &c.

Fine dell' Atto Secondo.

Comparisce Demoni, che formano il Ballo.



ATTO

A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile con Colonnati, in mezzo delizioso Giardino.

VBALDO, CARLO!

Q Vesto è il giorno fatale
In cui Rinaldo, vom forte
A lacio vil ritolto darà a l'Asia Catene

Car. questa è il loco in cui di dolce volto
A gli incanti vezzosi

Sono oltraggi del Cielo i suoi riposi

Vba. Quella che di lontano

Torregia ecelsa mole

Sarà d'Armida albergo

Car. Se il fato diffende

Il fato s'offende

Col pigro tentar

Se scarmano gl'Astri

Inermi i disastri

Non fano pugnar

Se il fato &c.

Vba. Le posse d'Auerno

Vn ceno superno

Per noi vincerà

E l'om.

E l'ombre rubelle
Fulgore di stelle
Fugare saprà
Le posse &c.

S C E N A II.

Melisso, poi Sidonia.

Seruire à femine
Tratar con Demoni
Questo mestiero non voglio più far
Mi faran quelle distruggere
Questi certo inspiritar
Seruire &c.

Maledetta Magia
Possa ficcarsi 'l collo
Chi primo t'inuentò.

fid. Melisso.

Mel. Mia Signora.

fid. Dimmi vedesti Arface?

Mel. Signora sì, anch'egli hà il suo da sbat-

fid. Che fa doue s'attroua?

Mel. Stà riuedendo tutti

Di quest'Isola i posti,

fid. E perche questo? Mel Armida

Temendo ogn'or di qualche fourapresa

Così appunto gl'impose.

fid. Seguono sempre amor cure gelose,

Và Melisso ad' Arface

Digli, che urgente affare

Deuo seco trattare

Tosto à me venga

Mel. Parto à seruirui

fid.

fid. Ascolta; fà, ch'egli venga
Sai.

Mel. Glielodirò, mà
Egl'è impedito assai
[Seruirlo detto ancor]
[Femine amanti)
E vita da forfanti.

fid. Se mi piagasti
O Nume Arcier,
Ti cedo l'Alma
Ti cedo il cor.
La speme mi predice
Che viuerò felice
Lungi dal tuo rigor.
Se mi &c.

S C E N A III.

Armida, Sidonia.

fid. E Cco Armida

arm. Sidonia,

fid. Mia Signora.

arm. Paga non son, la face
Amor non auuiudò, l'accese aletto

Altra cura molesta

M'agita ancor: pauento

Che mi venga rapito ogni momento.

fid. Vano timor à questi ignoti lidi

Chi sia giamai, ch'approdi?

arm. Lo minacciò Cocito, e l'alma il sente.

fid. Cessa di tormentarti, ecco da lunge

Il tuo ben, che sen viene.

Hor che spunta il tuo bel Sole

Go-

Gode l'Alma il suo seren
Dhe vicina al dolce aspetto
Coll'amato tuo diletto
Sei nel centro d'ogni ben.
Hor che &c.

S C E N A IV.

Rinaldo, Armida.

Rin. **P**Vr ti ritrouo ò cara
Mio vezzo, idolo mio.
Vn cieco orror mi sembra
Questo beato Eliso,
Se non lo rasserena il tuo bel viso.

arm. [Quanto farei felice,]
[Se fosse amor sincero]

Rin. Agli amorosi miei teneri affetti
Mutola non rispondi?

arm. Con linguaggio di core
Parlano le mie luci: in esse mira.

Rin. Le miro, e tutta in loro
Beuo la fiamma mia:
Mà perche più vicino
Farfa lletta amorosa
Possa scherzar intorno
Al raggio, à lo splendor, che m'innamora
Sediam qui in grembo à Flora.

arm. Sediamo sì, anco il mio foco gode
Vicino à la sua sfera.

Si assidono.

SCE-

S C E N A V.

*Vbaldo e Carlo, che sopraggiungono,
e si ritirano.*

Li sopradetti.

Vb. **E**Cco Rinaldo! *Car.* E'd'esso.

Vb. Il terribile, il fiero,
Che inannellato, inghirlandato il crine.
In ozio torpe vergognoso, e molle,

Car. Scopriamci. *Vb.* Nò fia meglio
Attender, che la Maga
Si ritiri in disparte:

E noi frà tanto dietro

Questa siepe odorosa

Nascondiamci. *Car.* Mi piace.

Rin. Cari lumi, che vibrare

Dolci fiamme à questo cor.

Vaghe stelle, pupille adorate

Siete faci del Nume d'Amor.

Cari, &c.

Ar. Rin. Vago volto, in cui risplende

Tutto il bel d'vn Ciel seren.

Il tuo raggio, che l'anime accende

Inflammato m'hà il core nel sen.

Vago &c.

Vb. [Od'vn tanto guerriero indegni vezzi]

Car. [Viciamo Vbaldo. *Vb.* Ancora]

[Tempo non è t'acqueta.]

Arm. Oh Dio mia vita. *Rin.* Dimmi

Cara perche sospiri?

Arm. Necessità fatale.

Per poco à te mi toglie.

Rin.

rin. E toglie à me la vita.

arm. Sarà breue il ritorno.

rin. Se vuoi trouar ch'io spiri.

Mà qual cagion possente .

Vostro splendor mi fura

Luci adorate, e belle?

arm. Fierezza di destin, rabbia di stelle .

Parto mio ben, mà l'anima

Non può venir con mè .

Vn' amorosa forza

La forza

A star con te.

Parto &c.

ri. Riedi mio Sol, che questi bei foggjorni

Mi sien ciechi deserti insin che torni,

S C E N A VI.

Vbaldo, Carlo, Rinaldo.

(tempo.)

vb. **V** Sciamo ò Carlo, ecco opportuno il

car. T'auuanza pur, e al di lui guardo

L'adamantino scudo. (op. oni)

Vbaldo appresenta à Rinaldo lo Scudo,

in cui si specchia.

rin. O Ciel, ò Dio che scorgo!

Qual fulgore m'abbaglia!

Mà in quale stato vergognoso indegno

Mi ritrouo; Qual antro

Mi cela, e mi nasconde;

Ahi vergogna, e rossor, che mi confonde .

vb. Fugge Rinaldo i vezzi

D'insidiosa Armida:

A scuoterti dal giogo abietto, e vile

Oggi

Oggi'l Cielor' è guida,

car. Vieni t'aspetta il Campo,

Ti richiama il Buglione:

Dal braccio tuo vendicator attende

La libertà Sione.

rin. Il balenar di questi acciari

Già mi striscia sù l'alma.

D'ira, e vergogna auuampo:

Resta lasciua Armida, io riedo al Car

car. 2. Ceda alla Vampa

Vba. 2. Di fiero Matte

D'oscura lampa

D'indegno Amor

Dalle Cattene

Di chioma d'oro

Bronzo sonoro

Si sciolga il Cor

rin. E ancor a gl'alti inuiti

Dal Cielo e dell'onor langue Rinaldo

E ancor l'infaste arene

Frà rimproueriacerbi

L'ignobil pie di calpestar sostiene

Rinaldo si strapa dal crine, e geta à terra la

ghirlanda de fiori

Ite al suolo infaste rose

Che di spine il crin cingete

Menzognere è in vn vezose

M'alletaste or mi pungete.

Ite &c.

SCE.

A T T O
S C E N A VII.

Campagna con Lido di Mare, e
Palazzo d' Armida in lontano.
Naue della Fortuna al
Lido, che attende
Rinaldo.

Melisso.

Gran pezzo egl'è, chi à cenni
D' Armida ricercando
Men' vò d' Arface, e pur ancor nol trouo
Doue diauol' è andato?
Och' egli è pazzo
O pur ch' è spiritato.

S' accorge del Nauiglio.

Alle femine chi ferue
Fà vn mestier da disperato
Sempre Amori sempre ardori
A smorzar si fiera sete
Saria poco il mar gelato,
Alle femine &c.

S C E N A VIII.

*Rinaldo, Vbaldo, Carlo, poi Armida,
e Sidonia.*

car. **S**V' l'Imbarco s'affretti:
La maga ecco ci segue

vb. Fuggi d' Armida lagrimoso il ciglio:
Questo Signor è l' vnico periglio.

arm. Crudel, crudel, tu parti?
Alma come nemica.

Se

Se non vuoi come amante
La Trionfata Armida
Teco spietato guida.
Rin. Lo contende il destino
Vb. Così comanda il Ciel.
Car. Lo vuole il Fato.

S'incaminano per imbarcarsi.

Arm. Vanne perfido ingrato
Godi spietato, godi
D' abbandonarmi in queste incolte arene
Vitima del dolor, preda à le pene.
Mi si ecclissano i lumi,
Vn' agonia mortale
M'interdice il respiro.
Barbaro sei contento.
Io manco io spiro.

Armida si uiene.

Rin. Abbandonata Armida
Mi risueglia à pietà.

Vb. à 2. Non la mirar Signor, ti vincerà.
Car.

Sidonia nell' entrar che fanno in Naue.

Sid. Lasciar morir chi t'ama.
Crudele hai cor, che basti;
Da qual rio Nume
Sì fier costume
Empio imparasti?
Lasciar &c.

c

SCE-

S C E N A IX.

*Armida riuenua, Sidonia.**Arm.* Chi di nuouo mi guida, e mi cōduce
A riueder del di l'infauſta luce?*Sid.* Fà coraggio ò Regina.*Arm.* Parti parti, Rinaldo;

Ahi mel diſſe abaſtanza

Queſta romita ſpiaggia

Fatta ſenza il mio Sol foſca, e ſelvaggia.

Sid. Deh' più non ti lagnar, oblia l'infido.*Arm.* Mà potuto ha l'ingrato

Quivi laſciarmi, e di mia vita in forſe?

Furie del cieco Abiſſo.

De miei torti, e vergogne

Siate vindici voi ſpietate, e crude.

Mà voi non m'vbbidite?

Fatto ſordo à mie voci

L'erebo non riſponde,

De l'Ocean porgerò preci all'onde

Il tuo Pin d'atre tempeſte

Sia berſaglio in vaſto Mar.

E trà ſcogli, e Sirti infeſte

Sia coſtretto a naufragar.

Il tuo &c.

Ah nò viui crudele.

Che ſe forza maggior de l'arti mie

A mè t' inuola, e toglie

Ti ſeguirò fedele.

Sid. Oſtinata coſtanza:*Arm.* E voi de l'arti mie

Impotenti miniſtri,

Diſſi-

Diſſipate, ſtruggete

Quell' infelice albergo:

E riducete a l'eſſer ſuo primiero

Queſto colto deſerto.

*Scosso da impetuoso terremoto cade
il Palazzo d' Armida.**ſid.* O merauiglia!*arm.* Soura l'vſato carro

Del Giordano a le ſponde

Tragittateci a volo.

*Scende à terra il Carro, ſopra il quale
Armida toſto ſi aſſide.**ſid.* Signora e che riſolui;*arm.* Vuò Rinaldo ſeguire.*ſid.* Cauta prima vi penſa*arm.* Vuò quel fiero placar, ouer morire.

Sù vieni.

ſid. Eccom' pronta.*arm.* Accelerate il corſo,

E ſuperate le faete i venti.

Partono col Carro à volo.

S C E N A X.

*Meliſſo.**Che giunge nel partire, che fa Armida,
e ſidonia ſul Carro à volo.*

A buon viaggio à riuederſi addio

Non ſi rapido fende

Di Giunone i ſentier partico ſtrale

C 2 co-

Come l'aeree vie
 Varia quel caro à volo:
 Mà di me che farà? (do
 Mi vo guardando attorno, è sto attenden-
 Qualche destrier di Pluto
 Che trà le gambe mi si cacci ancora
 E per l'aria mi porti, à la mal'ora
 Ecolo aita, ohimè
 Ah nò traueggo
 Ogni sterpo, ogni bronco, ogni figura
 Vn mostro mi rassembra oh' gran paura
 Io temo, tremo, e spasimo,
 Nè sò à qual parte volgere
 Io debba incerto il piè.
 Certo orror mi racapriccia,
 Ogni pelo mi si arriccìa,
 Nè sò à chi chieder mercè.
 Io temo &c.

S C E N A XI.

La Città di Gerusalemme in lontano Padi-
 glioni, e Tende dell' Esercito Franco
 accampato sotto d' essa Città.

Rinaldo, Vbaldo,

rin. **N**EL mio sen che fiero auuampa
 Marte frema, è fuga Amor
 Ceda pur à nobil vampa
 Di bel ciglio al reo splendor.
 Nel mio &c.
 Pur vi riueggio ancora
 Sacre adorate mura.

O qua-

O quale in voi mirando
 Desto mi forge in petto
 Di bagnarui in emenda
 Di mie follie col proprio sangue i sassi;
 Indi'l Ciel mi conceda
 D'ageuolar ne la Cittade il varco
 Trà le vostre ruine al popol fido.
 Sì lo farò; lo sento;
 Raggio diuin queste speranze auuiua.
Li Soldati. Viua Rinaldo. Viua.
 Vinci ò prode vinci al Cielo
 Più bei raggi spargerà
 Più fere no adorerà
 La gran Tomba il Dio di Delo
 Vinci ò prode &c.
rin. Cieli, che veggio! Armida?

S C E N A XII.

*Armida, Sidonia, Rinaldo, Vbaldo
 poi Arsace, e Melisso.*

arm. **A**Rmida sì crudele.
 O'miei sogni auuerati
 S'inginocchia.
 Ecco à tuoi piè superbo
 L'vnica erede de l'Assirio scettro;
 Quella ch'è le sue piante
 Più d'vn Rege idolatra
 Sospirar vide i suoi sponsali; quella
 Son io, che gli sprezzò;
 Et or da te supplice à terra chiede
 Al suo affetto, al suo amor poca mercede.
sid. Troppo abbandono è questo

Mi

Mi perdona Signora.

arm. Poco al mio amor, e di Rinaldo al merto
rin. (Misera mi commoue)

Sorge bella Regina.

arm. Non m'ergerò, se pria non mi consoli

rin. Tutto per tè farò quanto richiede

L'onor mio, la mia fede

arm. Se la tua fe s'opponne,

Ecco da questo punto

Io rinuncio a la mia.

E l'arti rie detesto

Al tuo capo, al tuo crine

Offro d'Assiria il Serto:

E tutto del mio Regno il nerbo e l'armi

Confacro a le tue voglie.

Supera la Città, pugna, ed'abbatti.

Struggi la fede mia: il tutto vada

A ferro, a fangue foco,

Che s'acquisto Rinaldo il resto è poco.

Rinaldo stà pensoso.

arm. Sù che pensi, risolui, il dono accetta.

rin. Godo, che rauueduta

Di tua falsa credenza

Lasci gli error. Disciolto

Il sacro voto, e fatto

Da la Cittade acquisto

Sarai mia ti prometto:

Il resto non ricuso, e non accetto.

arm. Scherzi meco ò Fortuna? ò pur è vn so-

Vna fauola finta

La presente alle grezza?

Ah, distinguer non puote

Bocca amara nel duol tanta dolcezza.

Quan-

Quanto Amore

Dolce al core

Giugne il bene,

Che costa pene.

La vittoria

E' senza gloria,

Se col fangue non s'ottiene.

Quanto &c.

Ars. Al fine ò mia Regina

Trionfò tua costanza, e lieta sei.

Il tuo fedele Anface

Deh premia ancor, el' amor mio consola.

De la bella Sidon

Mi concedi'l possesso.

arm. Richieggo il suo voler

fid. Son già disposta.

De la tua fe costante

Amoroso destin mi fece amante.

arm. Godete si godete al me felici

Vi congiunga Imeneo co' lieti auspizi.

ars. Vezzi piaceri

Lusinghe è dilette

Volate tornate

Scherzatevi in sen

Già brilla sfauilla

Di fasto placato

Il Volto seren.

Vezzi &c.

Mel. Anco Melissa vmile à voi s'inchina,

E grazie vi ricerca.

arm. Chiedi, di ciò che brami.

Mel. Che per l'aria mai più si vada à volo

Io vi dimando solo.

aria. Non più tormenti ò cor.
Non più tormenti.
Cessato è'l rigore
Del mio tiranno Amore
Successero ai martir dolci contenti.
Non più &c.

Il Fine del Drama.

